

Un educatore dinnanzi al suicidio di un ragazzo di circa 13 anni fa fatica a riflettere sulla tragedia. Chi educa, di fronte ad un dramma come questo, avverte un profondo senso di inadeguatezza, di angoscia e perché no, di fallimento. Forse avete già compreso. Stiamo parlando della vicenda di Vittorio, un ragazzo della nostra terra, precisamente di Villaricca, che avrebbe compiuto 13 anni a luglio. Vittorio era stanco di litigare con suo padre, detenuto perché uomo di camorra. Su Messenger aveva scritto: "Chiedo scusa a tutti quelli che mi hanno voluto bene, tranne a mio padre". E rivolto al padre ha lasciato scritto: "Adesso sei contento? Non ti rompo più". La mamma di Vittorio, rientrando in casa lo ha trovato morto. Si è ucciso. Non riusciva a trovare "ragioni sufficienti" per comprendere e sopportare la vita e la morte violenta di Sebastiano, suo fratello quindicenne. "Bastiano" aveva rapinato la persona sbagliata e doveva essere punito: ma il raid degenerò, come accadeva spesso in quel periodo, nella cruenta lotta tra bande. Un inseguimento in una strada deserta e poi l'esecuzione. Vittorio, non ha accettato che tutto ciò fosse riconducibile a suo padre, in carcere perché affiliato alla camorra.

Un educatore, dunque deve fare i conti con la storia di ogni ragazzo, soprattutto con quella di Vittorio. Dunque non posso parlare di Vittorio. Devo invece trovare la forza e il coraggio di parlare a Vittorio. Caro Vittorio, come è triste dover dialogare con te solo ora. Sarebbe stato giusto incontrarci prima. Si incontrarci, nel senso che al di là della mia persona, tanti come me e diversi da me avrebbero dovuto stringerti nei propri cuori e nelle loro esperienze per farti sentire che una vita altra è possibile. Per te. Per tuo fratello e soprattutto per tuo padre. Incontraci prima mio caro Vittorio. Prima che sia troppo tardi, anche se per un educatore che crede nella presenza di Dio, non è mai troppo tardi. Ogni momento può essere l' "ora" giusta. Perciò ti scrivo. Perché, nonostante il suicidio, tu possa essere motivo di vita e non di morte. Quando ho iniziato a scriverti, mi sono ricordato delle parole di un giovane che incontrai tanti anni fa in un carcere nel Nord Italia. Un giovane delle nostre parti. Al termine di una serie di iniziative svolte in carcere con un gruppo di volontari, compreso me, nel congedarci, mi venne incontro e mi disse: <<Tonì, stamma a senti: se per caso avesseme nascere nata vota, pe favore. Ncuntrammece primma. Sarà meglio pe tutte e duie>>.

Caro Vittorio, con il tuo disperato messaggio di vita e di morte, hai lasciato alla criminalità organizzata una grande lezione per comprendere chi sono, cosa fanno e soprattutto che fine fanno. Una fine senza fine: il nulla. Tutto il potere, denaro e le cose che si posseggono, se non sono finalizzate alla vita, al bene, all'amore e al tua gioia, mio caro Vittorio, non sono nulla. Anzi sono morte.

Mio caro Vittorio, sarebbe stato bello da parte di noi tutti, avere le stesse istanze sante educative che ebbe don Bosco, per dirti: <<Ci basta sapere che sei giovane, perché noi ti amassimo tanto>>. Non ce l'abbiamo fatta.

La resurrezione passa prima di tutto attraverso la memoria e poi, chi sa per quante altre cose ancora. Ma fermiamoci almeno alla memoria. Essa è come il primo giorno della primavera, poi continua e non finisce con quel primo giorno. È un giorno nel quale esplodono colori e profumi attesi e riconcilianti con la creazione. Il profumo che respiriamo attraverso la memoria delle vittime ci introduce attraverso una straordinaria metafora, in un paradosso che supera l'assurdo e diventa speranza: "ci sono vivi che puzzano di morte, e morti che profumano di vita". Alla terribile illogica dell'avere e del potere, rispondono bene i versi del poeta che cantava: dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori. La corsa per possedere i "diamanti" ha mietuto morti e dolore. Quante uccisioni per il mito del "diamante". Quanto assurdo. Quanto nulla. Dal letame invece, quanta vita, quanto "essere". La fragilità di tanti giovani restituiti alla speranza, definiti poco più del letame, oggi si fa vita con il loro lavoro, il loro impegno civile, repubblicano e democratico. Il letame della fragilità, messo nella terra del martirio e della memoria fa produrre l'olio della consolazione e il vino della speranza. L'olio, che diverrà il crisma della memoria che finalmente profumerà il nostro assurdo mondo. Il vino, per brindare la vita, per alzare il "calice" verso il cielo e poter dire ai nostri cari a-Dio.